

UGO E LA VERITA'

In scena prova a immaginare una riva del mare, simile a quelle che trovi nelle coste del sud, coi muretti cadenti, spiagge sporche d'alghe e stabilimenti balneari abbandonati a se stessi, in attesa di essere di nuovo accesi col senno dei mangia soldi.

Ugo è lì, che passeggia col suo lettore mp3, quando tra una traccia e l'altra, eternamente in modalità shuffle, per ingannare se stesso dal fatto che ascolta sempre la stessa musica, vede una donna seduta sulla sabbia, con le mani affondate nei granelli, la testa rivolta in su a goder del tiepido sole, che nonostante il fresco venticello invernale, fa sempre il suo porco effetto.

A vestire questa giovane donna una lunga gonna bianca, una felpa a righe finissime bianche e azzurro cielo ed una piuma, apparentemente finta, che le tiene i capelli legati.

A guardarla sembrerebbe avere problemi.

Ugo si avvicina

Ugo - Bella giornata-

Lei - Bà dipende da cosa intendi per bello -

E mi porge la sua mano destra, tenendo fisso lo sguardo verso l'alto, come se non volesse perdere un istante di quell'accecante sole

Lei - Piacere Verità -

Ugo - Tentazione !!! ahahahahah.... non perché ci voglia ridere troppo sopra ma veramente ti chiami verità?-

Lei - Certo e per farti stringere la mano in modo più vigoroso ti consiglio di allenare un po' il braccio caro Ugo -

Ugo - Come fai a sapere il mio nome? -

Lei - Semplice, essendo la verità, appena apri bocca per dir qualcosa, non sento ciò che mi vuoi dire, ma ciò che è vero e il tuo nome è Ugo, ma non ho capito perché hai riso dopo... -

A quel punto col sopracciglio in tensione verso l'alto Ugo comincia a cercare tra le dieci dita della mano, qualcuna che avesse ancora qualche millimetro di unghia da mangiare, magari la sensazione dell'unghia che si stacca da se stessa gli avrebbe reso chiara l'idea di ciò che accadeva. Le sue orecchie non erano in trans a causa delle troppe canne, o il suo cervello non aveva incominciato ad avere stati di trans anche senza assunzione di materie chimiche varie.

Attimo di silenzio.

Ugo cerca allora di immedesimarsi il più possibile nella situazione, si siede anche lui a gambe incrociate sulla sabbia, affonda lei mani nei granelli e pur sentendosi stupido nel farlo, alza lo sguardo verso il cielo e ad occhi semichiusi per non accecarsi, fissa anche lui il sole. Magari era proprio lì il trucco, il particolare che, chissà, stava sfuggendogli.

Ugo – Voglio crederti, e please non dirmi nulla di te. Non voglio sapere da dove vieni, quanti anni hai, perché continui a guardare il sole e di che animale è la piuma che porti sul capo. Va bene? -

Verità – Vuoi saperlo eccome, ma rimanere ignaro di tutto ciò che mi riguarda dà a tutto questo un'impronta di mistero, quel mistero che spero custodisca le risposte che cerchi. O sbaglio? -

Ugo – La verità? -

Verità – Hai ancora dubbi? -

Ugo – E vero! Non credo che mi capiti spesso una situazione dall'impronta mistica come questa, dico, non capita ogni giorno di incontrare la verità seduta sulla spiaggia e poterci parlare liberamente. In un certo senso e come avere di fronte la sfera in cui le zingare dei luna park fantasma, stile film horror, vedono il futuro e il presente di tutti -

Verità – Ma io non sono una zingara e non risposte da darti sul tuo futuro, ne sul tuo passato ne tantomeno il presente, sono semplicemente la verità, convivono tutti con me, solo che molto spesso non mi accettano o mi adattano, per una questione di comodità. Penso che sia triste snaturarmi, ma so anche che è molto difficile trovarmi ed accettarmi -

Ugo – Bè arrivati a questo punto allora mi ritengo fortunato. Allora, facciamo il punto, altrimenti mi svanisco nei miei mille pensieri e non voglio perdere un istante di questa occasione, solo per il fatto che mi sia capitata ora credo sia abbastanza rara e dato che il signor “momento giusto” non l'ho ancora incontrato....:-).....Tu sei la verità quindi anche se non prevedi il futuro sai bene se quando dico o compio qualcosa ti sto rispettando o meno. Indovinato? -

Verità – In parte sì, ma non sei stato attento a un particolare. Non posso sapere tutto di tutti, non sono mistica e non mi paragono a Dio, anche se spesso cerco di vederlo oltre questo accecante sole. Ciò che so è nulla rispetto alla tua conoscenza, perché anche se ti può sembrar strano, faccio più parte di te che di tutto questo che ci circonda -

A quel punto finalmente si volta completamente verso Ugo, che la attende con la sua solita faccia da demente in pieno stile Gigi la trottola ; estrae dalla tasca della felpa una matita, di quelle delle scuole media, che per ogni colore apparteneva la gradazione di nero, più scura più chiara, la sua punta era rossa. Ci gioca un po' sorridendo un po' poi la passa a Ugo. Il primo contatto era avvenuto, quella donna non era più frutto della sua fantasia, ma realtà, la sensazione della sua pelle liscia non poteva mentire, la matita poi, era reale.

Verità – Prova a scrivere sulla sabbia se credi alle mie parole o meno -

Ugo la guarda sorpreso, vorrebbe limitarsi arrivati questo punto, un coinvolgimento totale non gli dona quella sicurezza di sempre. Ma la curiosità, maledetta curiosità, lo divora. Come poteva dir di no...

Ugo – Va bene ci sto. Scriverò sulla sabbia con una matita semplicissima. Voglio vedere a che punto vuoi farmi arrivare.

Scrive una sola lettera e si ferma. La guarda dritta negli occhi per qualche secondo, tenendo la matita a un pelo sopra i granelli, fermo, senza tremare, lei ricambia lo sguardo con dolcezza, senza la minima paura o stupore, poi lo abbassa verso la matita, come per indicargli di continuare.

Ugo – Fatto. Ora? -

Verità – Leggi -

Ugo – E un sì, semplicemente. -

Verità - Quello che hai scritto è un sì, ma lo hai scritto sulla sabbia, non hai fatto altro che muovere dei granelli di sabbia, scavando un po. Una matita dovrebbe appena posarsi per scrivere, non scavare –

Gli prende la matita dalla mano e incomincia ad abbozzare un disegno tenendo la matita come se accarezzasse i granelli, con lo sguardo fisso sulla matita e su ciò che stava facendo, poi la lascia cadere e sorridendo si lascia cadere di nuovo verso dietro, questa volta a pancia in su e con gli occhi chiusi. Sospira, soddisfatta, felice e chiede ad Ugo di porre attenzione a ciò che gli stava per dire. Sventolando la mano e indicandogli di avvicinarsi.

Verità – La verità stava nella prima lettera, nello sguardo che la succeduta, nei tuoi occhi, quella è la verità. Il resto erano solo due lettere che col tempo possono svanire, o magari rimanere in mente come un ricordo fotografico di un bel giorno come questo. Ma ciò che di vero hai sono le azioni, quelle che parlano senza parole, che trovano corpo, tatto, spessore in se stesse. Se oggi sei qui e mi hai incontrata e perché troppe volte ormai ti sei accorto che la verità per te non è stata altro che una giustificazione ai tuoi desideri, insaziabili, imprecisi e a volte inesistenti -

Ugo – Ma io so cosa desidero...-

Verità – Sicuro?-

Ugo – Non proprio-

Verità – Stai imparando. Tieni, porta con te questa matita e ogni volta che vorrai sentirmi di nuovo scrivi ciò che pensi, su qualsiasi cosa tu abbia di fronte in quel momento. Scrivilo sfiorando, come si fa su un foglio di carta, perché le tue risposte non siano scolpite affinché le vedano gli altri, ma affinché siano chiare a te -

Ugo – E allora cosa mi serve scriverle con una matita? -

Verità – Serve a farti accorgere se mentre lo fai, ti fermerai ancora -

Ugo – E se mi fermassi? -

Verità – Non sarebbe la verità, semplice. Ciò che è vero sta nelle azioni, nella responsabilità che abbiamo e prendiamo nel farle ; sta nello sguardo , sta nell'ultimo istante di un bacio, sta nella coscienza di ciò che fai. Non fermarti d'avanti a coloro che non ti crederanno, il tuo passato non può cambiare ma il futuro sì. Se dici ti amo, ama ; se dici che bontà, sentine il sapore ; se dici è bellissimo , ammiralo. -

Ugo – Veramente? -

Verità – SHI -

FINE